

IL SEGRETO DELL'UOMO È TUTTO NELLA SUA DOMANDA

Charles Baudelaire e Eugène Delacroix

Cosa hanno da dire ancora a noi, oggi, un poeta come Baudelaire e un artista come Delacroix? Lo scopriremo durante un incontro che ospiteremo a "L'Avvenimento in Piazza". Qui un breve assaggio su due uomini che avevano in comune la stessa fame di bellezza e verità.

di Simona Cursale



Parigi, 14 luglio 1789: il popolo insorge e prende d'assalto la Bastiglia, una prigione simbolo del potere assoluto del re. Inizia la Rivoluzione francese, che fondamentalmente è una rivoluzione borghese. Simbolo di questo cambiamento è l'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alambert nella quale si dichiara l'espressa volontà di diffondere il sapere per liberare l'uomo dall'ignoranza, promuovere la ragione, il progresso, e creare una società più giusta e felice. È sorprendete riscontrare che alla radice della ricerca dell'uomo ci sia sempre il desiderio irriducibile di felicità. L'Ottocento è quindi il secolo dell'affermazione della borghesia, attraverso il progresso tecnico-scientifico, il lavoro, la produttività, in cui gli ideali illuministi vengono applicati con ancora più rigore puntando su metodi sperimentali e sullo sviluppo delle scienze sia naturali che sociali: nasce il Positivismo.

L'uomo è sempre più convinto che il benessere materiale sia il solo mezzo attraverso cui raggiungere, ottenere e mantenere uno stato sociale pacifico, di benessere e felicità per tutti. Da qui la prima Rivoluzione industriale a cui seguirà a breve anche la seconda: l'una trasforma il lavoro manuale in meccanico, l'altra accelera tutto grazie a nuove fonti di energia e alla tecnologia. Ben presto, però, l'ideale del progresso si rivela un'illusione e si assiste a squilibri sociali, ambientali e umani. Allo sfruttamento del lavoro seguirà anche l'alienazione dei lavoratori; l'inquinamento e la perdita di antichi mestieri, insieme allo sfruttamento coloniale, segnano il fallimento degli ideali positivisti.

In questo contesto anche la figura dell'intellettuale si trasforma. Se nel periodo illuminista è guida con un ruolo attivo nella società, nell'Ottocento, in pieno periodo Romantico, si scopre "straniero in patria". L'intellettuale non si riconosce nei valori borghesi caratterizzati da conformismo e ipocrisia, si sente incompreso e rifiutato. Nasce la figura del "poeta maledetto" che oggi incarniamo particolarmente nelle figure di Charles Baudelaire e Arthur Rimbaud. Intellettuali che vivono ai margini della società, isolati o tra eccessi, visionari e tormentati. Geni incompresi, che trasformano il dolore in poesia, potente e provocatoria.

In Baudelaire questo "dolore" viene chiamato *spleen*: uno stato d'animo profondo di angoscia, noia esistenziale e malinconia senza causa apparente e la sensazione di un vuoto e di un'oppressione che il poeta prova di fronte alla monotonia quotidiana e alla mancanza di senso. L'alcol e le droghe sono una via di fuga dal dolore, fanno dimenticare la sofferenza, ma restano una soluzione momentanea. C'è un desiderio, dentro questo stato di sofferenza e angoscia, che anela all'Assoluto, alla purezza, all'Infinito, ma questo slancio viene bloccato dallo *spleen* stesso. Solo la poesia e l'arte, invece, non eliminano il dolore, ma sono capaci di trasformare tale condizione, la sublimano e la rendono eterna.

È quanto emerge, in qualche modo, dalla poesia *"I fari"*, tratta dalla raccolta *"I fiori del male"*. Qui Baudelaire rende omaggio a grandi pittori del passato visti come

fari luminosi, capaci di guidare l'umanità nell'oscurità dell'esistenza. Ogni artista rappresenta una diversa forma di genio e di intuizione spirituale, capace di far luce sul mistero della vita, sul dolore e sulla bellezza. I pittori diventano veri e propri profeti dell'invisibile, capaci di parlare all'anima più della ragione.

Tra i grandi nomi citati vorrei soffermarmi su Eugène Delacroix. Baudelaire considerava Delacroix il più grande pittore di tutti i tempi, aveva una ammirazione assoluta nei suoi confronti, lo aveva conosciuto e scriverà molto su di lui, difendendolo dagli attacchi feroci della critica benpensante di stampo classicista. Conosceva molto bene la sua produzione e una tra le opere più citate è *"La barca di Dante"*. In essa si può trovare l'artista intellettuale, conoscitore e amante della grande letteratura, la ricerca drammatica, attraverso i corpi michelangioleschi, ed emotiva tipica dei pittori romantici anche attraverso l'uso del colore cupo. Delacroix per dipingere partiva dall'intelligenza interna del soggetto: se lo scrittore arriva alla pelle *"il pittore ne strappa le viscere"*... per questo Baudelaire vede in lui un *"poeta in pittura"*. Rispetto ai grandi che l'hanno preceduto, Delacroix è l'unico artista che ha unito il tormento interiore alla forza visionaria. E proprio qui sta la sua grandezza, nell'aver inserito la malinconia: *"Una malinconia unica e pertinace che esala da ogni sua opera, e si esprime con la scelta dei soggetti, con l'espressione delle figure, col gesto, e con lo stile del colore. Delacroix predilige Dante e Shakespeare, due altri grandi pittori del dolore umano; li conosce a fondo, e sa tradurli con libera intelligenza"*. Su questo l'artista francese non ha pari. Ma di tutta questa grandezza di cui l'arte si fa portavoce e espressione cosa rimane?

Alla fine, resta solo una domanda: la domanda semplice che segna il cuore dell'uomo e ne afferma l'assoluta dignità. Scrive Baudelaire: *"Perché, veramente, o Signore, la migliore testimonianza che noi si possa dare della nostra dignità è questo singhiozzo ardente che passa di secolo in secolo per morire ai piedi della vostra eternità"*.

Versi disarmanti che affermano qualcosa di sacro e connaturato all'uomo, di viscerale, inestirpabile pur toccando gli abissi più oscuri dell'esperienza umana. Una dignità che nemmeno il peccato più impronunciabile può cancellare, che è tutta in *"questo singhiozzo ardente"* ovvero nella sua domanda di salvezza e redenzione.

"Il segreto dell'uomo è tutto nella sua domanda, nel suo cuore che è domanda assoluta di verità, di significato, di pienezza, di risposta esaustiva alla sua indomabile esigenza"

(Nicolino Pompei, *"Il centuplo adesso e in eredità la vita eterna"*). Una domanda ontologicamente intesa ma anche sorpresa, come per il Buon ladrone che, negli ultimi attimi della sua esistenza, per la fede di un istante, riesce a "rubare" il Paradiso.